

Milioni di persone scenderanno ancora una volta nelle strade

Continuazioni dalla prima pagina

A Teheran si vive già nell'attesa del ritorno dell'ayatollah Khomeini

Con il rientro in patria comincerà il «conto alla rovescia» per il governo Bakhtiar - Il comandante delle forze armate: tuteleremo l'ordine - Critiche all'ala integralista del movimento religioso

Dal nostro inviato
TEHERAN - Nelle città di provincia si preparano feste e luminarie per l'arrivo di Khomeini. Molti confratelli con ogni mezzo a Teheran per salutarlo. Pregheranno con lui venerdì al cimitero e cantano di averlo alla testa del corteo che sfilerà di nuovo per le strade della capitale sabato, ricorrenza della morte di Moammar. Poi il vecchio ayatollah si recerà a Qom per incontrare Sciariad Madari. In questi giorni di «conta alla rovescia» - come titolano i giornali - per il suo ritorno la gente uneggia a Khomeini l'unico, il distruttore degli idoli.

Ma in una conferenza dell'altro giorno, riportata con rievocazioni da «Kajhan» ieri, l'ayatollah Taleghani ha detto: «Quando vengono cancellati gli idoli e al loro posto s'innalza la divinità vera, questa agisce nel cuore di ogni individuo. Allora cessano di essere idoli non solo il sole, la luna, lo scio, ma anche ogni altro simbolo esteriore». Un modo per dire che nemmeno un «idolo» Khomeini può sostituire alla razionalità politica collettiva.

Con l'arrivo di Khomeini comincerà il «conto alla rovescia» anche per il governo Bakhtiar. Dal canto suo

Bakhtiar si è fatto intervistare apposta per dire che non ha alcuna intenzione di dimettersi. «Manco morto», ma si può lasciare incrinare dal nervosismo fino a irridere alle «scampagnate» rappresentate dalle grandi manifestazioni popolari e criticare gli scioperi che starebbero recando all'Iran più danno di tutte le ruberie del regime o come a suo avviso - non avrebbero più ragione di essere, visto che il suo governo ha liberato i prigionieri politici e mandato in ferie lo scio. A nome dei militari, il capo di stato maggiore generale Garabahi ha escluso ogni ipotesi di «détente» con gli scioi. Ha anche detto che saranno proprio i soldati, sulla responsabilità del nuovo capo della polizia di Teheran, a garantire l'ordine. Altre provocazioni, soprattutto da parte di civili armati, sono bastate, a sostegno dello scio, a registrare un po' da per tutto. Ma ci sono anche notizie di segno opposto. A Teheran si è appreso che circa 10 mila tecnici qualificati delle forze aeree iraniane stanno facendo uno sciopero della fame perché vengono allontanati tutti i consiglieri militari USA. Alla base aerea di Bandar Abbas mille tra ufficiali e tecnici hanno manifestato il 20 gennaio in segno di solidarietà con il movimento nazionale e con i loro colleghi che sta-

vano attuando uno sciopero della fame nelle basi aeree di Sciarkhi (2.800 soldati e ufficiali) e di Vahdati.

C'è parecchio movimento anche sul piano politico e ideologico. Probabilmente il tema centrale dei prossimi giorni e settimane saranno le trattative sulla transizione dal governo Bakhtiar ad una soluzione che porti a libere elezioni e vada in direzione della repubblica islamica. Ma continua accesa la discussione anche sui contenuti di questa repubblica islamica. Alla libera università di Teheran, in una affollata conferenza, il dr. Kasciani, figlio del grande ayatollah che in un primo tempo sostenne e poi levò l'appoggio a Mossad, ha duramente criticato le interpretazioni dell'ayatollah Khomeini - proscritte dal comunicato - per la creazione della Repubblica islamica, così come l'ha esposto nelle sue recenti dichiarazioni, coincide, nelle sue principali posizioni, con le richieste del partito Tudeh, nel quadro «della fase attuale per il progresso della società iraniana». Il partito «appoggerà ogni governo che rispetti la politica illustrata nelle dichiarazioni di Khomeini». In modo particolare, il Tudeh approva le dichiarazioni che «condannano l'imperialismo degli Stati Uniti» e denunciano «l'imperialismo americano come nostro principale nemico».

Siegmund Ginzberg

PARIGI - Il partito Tudeh (comunista) dell'Iran, in un comunicato diramato da Parigi, ha espresso «il proprio assenso all'iniziativa dell'ayatollah Khomeini di istituire il Consiglio Rivoluzionario islamico, con il compito di formare un governo provvisorio nazionale, estirpare gli apparati della monarchia, proclamare la repubblica, dare vita ad un'assemblea costituente che elabori una nuova Costituzione e sostituisca il presidente». Il programma politico dell'ayatollah Khomeini - prosegue il comunicato - «per la creazione della Repubblica islamica, così come l'ha esposto nelle sue recenti dichiarazioni, coincide, nelle sue principali posizioni, con le richieste del partito Tudeh, nel quadro «della fase attuale per il progresso della società iraniana». Il partito «appoggerà ogni governo che rispetti la politica illustrata nelle dichiarazioni di Khomeini». In modo particolare, il Tudeh approva le dichiarazioni che «condannano l'imperialismo degli Stati Uniti» e denunciano «l'imperialismo americano come nostro principale nemico».

Camera

re il servizio di vigilanza al piano di casa che fu frettolosamente sospeso perché... e gli inquilini protestavano per il fastidio provocato dal rumoroso sistema di illuminazione ad intermittenza». Ma c'è di più, ha ammesso sgarognato il ministro Rogoni: «È che ogni volta che lui, il ministro, si raccomandava con il capo della Polizia perché controllasse che tutte le disposizioni e le raccomandazioni fossero rispettate. Parlavo gli rispondendo tranquillamente, rassicurandolo che tutto era in ordine. Così non era invece, ma neppure Parlato lo sapeva perché non s'era mai sognato - ha sottolineato Rogoni - di andare «doverosamente» a controllare in loco, o almeno di mandarci un suo ispettore. Risultato, di fronte a tante «gravi manchevolezze», dovette la fuga di Ventura il ministro ha chiesto a Parlato di dimettersi. Il capo della Polizia non ha capito l'antifona («io non ho diritto di giudicare», ha osservato Rogoni) ed è stato sollevato dal suo incarico e sostituito con il prete Corvino, «degno del massimo affidamento», come non vuol dire - precisa il rappresentante dei deputati - che si sia voluto trovare in Parlato un capro espiatorio: «La decisione non chiude una vicenda che invece rimarrà aperta ben al di là dell'imminente sentenza della Corte di Catanzaro».

E qui Rogoni ha inserito un'osservazione sul processo che dà la misura di un senso di impotenza tanto agghiacciante - ha poi rilevato il compagno Natta - quanto inaccettabile. La scandalosa svenata della fuga di Freda e Ventura - ha detto il ministro dell'Interno - «pur dolorosissima e dura», lo è sempre meno «della ambiguità e del buio che stanno oltre il processo», un processo «nel quale sono in gioco sia i reati di strage e sul quale grava il sospetto di omertà e obliqui comportamenti» ma che «certo non è destinato a soddisfare fino in fondo il desiderio di verità e di luce che il paese richiede». Come dire: anche con la sentenza, non sarà fatta chiarezza sulla strage...

Rogoni ha anche fornito una serie di informazioni sui gravissimi incidenti che hanno nuovamente insanguinato Roma nei giorni scorsi. Nessuna novità di rilievo rispetto a quanto già detto in Senato, se non l'annuncio che giustiziato, qualche ora prima delle sue esecuzioni, è stato il Procuratore generale di Roma ha deciso di restituire al Procuratore della Repubblica gli atti relativi alla uccisione del giovane neofascista Alberto Giacinto «per il perseguimento dell'istruttoria»: nulla osta, dunque, al perseguimento delle responsabilità dei coimputati e dell'agente che ha ucciso il ragazzo a Centocelle.

Le reazioni al rapporto del ministro dell'Interno sono state improntate a diffuse perplessità, seppure di segno univoco. Non ci riferiamo ovviamente alle prese di posizione della destra e dei radicali (per questi ultimi il neo deputato Franco De Cataldo, difensore di Ventura, ha avuto la impudenza di non dire una sola parola sulla sua sconosciuta protesta per la troppo severa sorveglianza al suo assistito); quanto ai rilievi di tutte le forze democratiche.

Da citare in particolare la insoddisfazione dei socialisti che intendono esprimere - ha detto il capogruppo Vincenzo Balzamo - la disapprovazione per la destinazione di Parlato a consigliere di Stato, rispetto alle decisioni «unilaterali» del governo, cui il Psi non si ritiene vincolato e che non esclude di dover riesaminare «quando tutto sarà più chiaro e più documentato». Per i socialisti la destinazione di Parlato sarebbe una nuova, gratuita mortificazione che si infligge alla Polizia «per salvare una direzione degli Interni «politicamente incerta e con obiettivi non chiaramente definiti». Sono le discussioni quindi gli indirizzi del governo che opera «con criteri di sopravvivenza, senza una strategia».

Sui fatti di Roma era specificamente intervenuto, prima delle comunicazioni del ministro, il compagno Leo Canullo rilevando l'importanza della ferma risposta politica di una città che non si è lasciata e non si lascia intimidire dall'offensiva terroristica. Ben diversa - ha tuttavia rilevato - è stata e resta la risposta dei poteri pubblici: da almeno un anno i comunisti hanno documentato, nero su bianco, la gravità della situazione e la pericolosità delle forze in campo, le strade per creare le condizioni di un ordine democratico nella capitale. Ma il loro studio sulla violenza a Roma è stato ignorato da chi aveva il dovere di raccogliere le indicazioni. Ignorato anche dalla magistratura che - ha concluso Canullo - deve dare ora assoluta priorità all'inchiesta e ai procedimenti contro il terrorismo.

Natta

discussione. Andiamo piuttosto a vedere norme e strutture, cerchiamo sul serio di giungere alle riforme necessarie, a cominciare da quelle dei codici, altrimenti finiremo a dirci che ancora il presidente dei deputati comunisti - con l'avallare alibi o, peggio, con il lasciare spazio ad altre preoccupazioni iniziate. A Roma, appunto, si è avuto il caso di un magistrato che ha richiesto misure restrittive eccezionali: ma Roma è anche la città delle facili scarcerazioni di teppisti fascisti. E questo non significa forse, insieme alle fughe, ammettere l'impunità per i terroristi?

Natta ha continuato rilevando che «per quanto concernebbe sbagliato se la destituzione del capo della polizia (che essi non contestano) dovesse assumere il significato di un rito sacrificale. Essa, al contrario, spinge a condurre più a fondo la riflessione: come mai un dirigente riconosciuto come capace e leale ha potuto commettere le colpe che gli vengono oggi imputate? E come è accaduto che la magistratura abbia opposto incredibili rifiuti alle richieste della PS per una più stretta sorveglianza degli accusati della strage?»

Tutto ciò rimanda quindi ad altre responsabilità. Si è voluto rinviare, lasciare irrisolto il cumulo di reticenze, di smemoraggi di cui si sono resi protagonisti uomini politici, generali, dirigenti dei servizi di sicurezza: ma Catanzaro è un caso merita aperta, quel processo è un nodo con cui bisogna ancora fare i conti. La fuga di Freda e Ventura dimostra invece che è mancata la necessaria consapevolezza della gravità degli avvenimenti. Non si poteva affrontare il problema della vigilanza sugli imputati con spirito burocratico. Si sapeva che vi erano condizioni tali da render possibile in ogni momento un colpo di mano. Ciò chiama evidentemente in causa la polizia e i suoi dirigenti, e su questo punto non si può contrastare la valutazione del ministro degli Interni. Ma questo chiama contemporaneamente l'esecutore, non basta dare disposizioni, occorre anche controllare l'esecuzione.

Il punto è, come dimostra quanto è accaduto dalla discussione in Parlamento sul «caso Moro» fino ad oggi, che non c'è stato alcun progresso in questi mesi. Ecco perché dobbiamo dire che non vi è coscienza dell'emergenza, non c'è la capacità di coordinare sui seri gli strumenti di cui l'esecutore dispone e di farli funzionare.

Natta ha quindi rammentato che nella recente risoluzione della Direzione democratica, viene espressa la preoccupazione che spinte alla contrapposizione tra i partiti servano da base a una recrudescenza di violenza politica. Non occorre qui ripetere le ragioni che spinsero i comunisti a premere perché si realizzasse una intesa fra le forze democratiche: esiste uno stato di crisi e di emergenza nel paese per far fronte al quale sul terreno democratico è necessario un rinnovamento profondo nella società e nello Stato, uno sforzo unitario leale e concorde. Il rischio, allora, non è che possa insidiarsi questa solidarietà. Il problema è che l'azione di cambiamento e di riforma non è andata avanti, con la tempestività, l'urgenza e il rigore che dovrebbero essere propri di un governo di emergenza.

Uno «scollamento» della maggioranza non è da colmare tra i fatti precedenti, o possibili nel futuro; esso è già un fatto. E da parte dei comunisti è venuto in questo senso, ripetutamente e a tempo un avvertimento meditato e responsabile. Certo, è stata gran cosa aver fatto fronte alla prosa trama del «caso Moro». Ma non si deve ignorare il peso che su questo processo di «scollamento» può avere esercitato la polemica, anzi la campagna, scellerata nei nostri confronti nel corso e dopo la conclusione di questa tragica vicenda, proprio mentre cioè il PCI dava un esempio straordinario di fermezza e di solidarietà con il governo e la DC, nella bat-

Camera

Nei dibattiti è intervenuta anche la compagna Rosanna Branconi. Ripetendo a nome di un gruppo di donne parlamentari di vari gruppi che attraverso una interrogazione comune, avevano sollevato il problema della violenza esercitata dai fascisti in particolare verso i movimenti di emancipazione femminile, la Branconi ha sottolineato la particolare efferatezza dell'assalto a Radici Città futura attraverso cui si sono volute colpire le tante donne che partecipano attivamente alla vita politica e sociale e si battono per mutare profondamente la condizione femminile nel nostro paese.

Natta

discussione. Andiamo piuttosto a vedere norme e strutture, cerchiamo sul serio di giungere alle riforme necessarie, a cominciare da quelle dei codici, altrimenti finiremo a dirci che ancora il presidente dei deputati comunisti - con l'avallare alibi o, peggio, con il lasciare spazio ad altre preoccupazioni iniziate. A Roma, appunto, si è avuto il caso di un magistrato che ha richiesto misure restrittive eccezionali: ma Roma è anche la città delle facili scarcerazioni di teppisti fascisti. E questo non significa forse, insieme alle fughe, ammettere l'impunità per i terroristi?

Natta ha continuato rilevando che «per quanto concernebbe sbagliato se la destituzione del capo della polizia (che essi non contestano) dovesse assumere il significato di un rito sacrificale. Essa, al contrario, spinge a condurre più a fondo la riflessione: come mai un dirigente riconosciuto come capace e leale ha potuto commettere le colpe che gli vengono oggi imputate? E come è accaduto che la magistratura abbia opposto incredibili rifiuti alle richieste della PS per una più stretta sorveglianza degli accusati della strage?»

Tutto ciò rimanda quindi ad altre responsabilità. Si è voluto rinviare, lasciare irrisolto il cumulo di reticenze, di smemoraggi di cui si sono resi protagonisti uomini politici, generali, dirigenti dei servizi di sicurezza: ma Catanzaro è un caso merita aperta, quel processo è un nodo con cui bisogna ancora fare i conti. La fuga di Freda e Ventura dimostra invece che è mancata la necessaria consapevolezza della gravità degli avvenimenti. Non si poteva affrontare il problema della vigilanza sugli imputati con spirito burocratico. Si sapeva che vi erano condizioni tali da render possibile in ogni momento un colpo di mano. Ciò chiama evidentemente in causa la polizia e i suoi dirigenti, e su questo punto non si può contrastare la valutazione del ministro degli Interni. Ma questo chiama contemporaneamente l'esecutore, non basta dare disposizioni, occorre anche controllare l'esecuzione.

Il punto è, come dimostra quanto è accaduto dalla discussione in Parlamento sul «caso Moro» fino ad oggi, che non c'è stato alcun progresso in questi mesi. Ecco perché dobbiamo dire che non vi è coscienza dell'emergenza, non c'è la capacità di coordinare sui seri gli strumenti di cui l'esecutore dispone e di farli funzionare.

Natta ha quindi rammentato che nella recente risoluzione della Direzione democratica, viene espressa la preoccupazione che spinte alla contrapposizione tra i partiti servano da base a una recrudescenza di violenza politica. Non occorre qui ripetere le ragioni che spinsero i comunisti a premere perché si realizzasse una intesa fra le forze democratiche: esiste uno stato di crisi e di emergenza nel paese per far fronte al quale sul terreno democratico è necessario un rinnovamento profondo nella società e nello Stato, uno sforzo unitario leale e concorde. Il rischio, allora, non è che possa insidiarsi questa solidarietà. Il problema è che l'azione di cambiamento e di riforma non è andata avanti, con la tempestività, l'urgenza e il rigore che dovrebbero essere propri di un governo di emergenza.

Uno «scollamento» della maggioranza non è da colmare tra i fatti precedenti, o possibili nel futuro; esso è già un fatto. E da parte dei comunisti è venuto in questo senso, ripetutamente e a tempo un avvertimento meditato e responsabile. Certo, è stata gran cosa aver fatto fronte alla prosa trama del «caso Moro». Ma non si deve ignorare il peso che su questo processo di «scollamento» può avere esercitato la polemica, anzi la campagna, scellerata nei nostri confronti nel corso e dopo la conclusione di questa tragica vicenda, proprio mentre cioè il PCI dava un esempio straordinario di fermezza e di solidarietà con il governo e la DC, nella bat-

Khomeini

re trovato nell'ayatollah un uomo «privato di fantasia», aperto ai problemi del mondo moderno e capace di dominare la situazione iraniana». Non è la prima volta che l'ayatollah riceve personalità americane di rango diverso e di diversa qualifica, aperto al mondo, a Parigi, se il capo scita non sia riuscito a tessere pazientemente, e senza mai comprometterci direttamente con l'amministrazione Carter, un rapporto di fiducia con gruppi che, senza essere legati direttamente al potere, hanno tuttavia una certa influenza nei circoli politici ed economici americani.

Il bilancio di Carter presentato al Congresso

Riduzioni delle spese sociali nel nuovo bilancio degli USA

Critiche al presidente americano da parte di E. Kennedy - Aumentati del 3 per cento gli stanziamenti militari

WASHINGTON - Fra le critiche provenienti da varie parti il presidente Carter ha presentato al nuovo Congresso lunedì il bilancio relativo all'anno fiscale 1980, a cominciare dal 1. ottobre prossimo. Il bilancio, che Carter ha definito «magro e austero», è teso a limitare la spesa pubblica e a frenare leggermente la crescita economica rispetto all'anno scorso nel tentativo di combattere l'inflazione ormai definita il problema interno principale.

Il nuovo bilancio, su un totale di 531,6 miliardi di dollari, prevede un deficit di 29 miliardi di dollari, una netta riduzione rispetto al deficit di 37,4 miliardi di dollari compreso nell'attuale bilancio 1979. Il presidente, nella sua presentazione al congresso, non ha ripetuto la sua vecchia promessa di eliminare ogni deficit entro il 1981 e si è limitato, invece, ad impegnarsi per la parità del bilancio «appena le condizioni economiche lo permetteranno».

Le critiche al nuovo bilancio di Carter riguardano sia il persistere dei deficit, un fatto costante nell'economia americana negli ultimi vent'anni, sia le priorità date dalla amministrazione nei necessari per ridurre. Da certi ambienti, per la maggior

parte nel partito repubblicano Carter viene attaccato per non aver tagliato le spese pubbliche a sufficienza. Si parla sempre di più infatti di un emendamento alla costituzione che farebbe obbligare il governo di garantire la parità del bilancio. Dall'altra parte, Carter rischia di dividere il partito democratico attorno alle priorità date nel bilancio alle spese militari, a discapito degli aiuti per i disoccupati, le città, i poveri. A guidare l'attacco contro la riduzione delle spese sociali è il senatore Edward Kennedy, portavoce dell'ala liberal del partito democratico. Kennedy sempre più spesso citato come un candidato democratico alternativo a Carter nelle prossime elezioni presidenziali del 1980.

Unico scoglio è il nuovo bilancio esentamento di fessure in quanto fa pagare la riduzione delle spese pubbliche ai poveri.

L'unico settore dove un forte aumento di spesa è previsto dal bilancio 1980 è la difesa. D'accordo con un suo impegno con gli alleati della NATO, Carter ha aumentato del tre per cento tali spese per un totale di 123 miliardi di dollari. Fra gli elementi di un miliardo di dollari per un nuovo missile a lunga portata, 1,6 miliardi

per una nuova portaerei e la modernizzazione delle forze armate americane in Europa e altrove. A parte l'impegno con gli alleati, l'aumento delle spese militari viene visto anche come un tentativo da parte dell'amministrazione di placare i «falchi» del Senato.

Nel tentativo di calmare le critiche della popolazione più povera, del meri e del sindacato, Carter ha detto che il nuovo bilancio prevede un aumento delle spese sociali di 4,5 miliardi di dollari. Considerando l'effetto dell'inflazione però, tale cifra rappresenta un aumento di solo lo 0,7 per cento. E questo aumento, affermano anche i critici all'interno del partito democratico, non è affatto dovuto ad una iniziativa di Carter ma era stato già previsto da leggi precedenti. Sono previsti inoltre tagli delle spese per l'occupazione, per le città e gli Stati, nei settori della energia e dell'agricoltura. Il taglio più importante previsto dal bilancio 1980 riguarda un programma federale creato per aumentare l'occupazione, saranno eliminati dall'ottobre prossimo 158.000 posti di lavoro per adulti nel settore pubblico e 250.000 posti di lavoro estivo per giovani.

Mary Onori

Nuovo «scandalo» di spie nella Germania federale

BONN - La «Bild Zeitung» ha scritto ieri che un ufficiale del ministero della sicurezza di Berlino est è fuggito a Berlino ovest venerdì scorso, aver portato con sé un elenco di dieci spie che lavorerebbero nel settore industriale per la RDT, e alcune delle quali sono riuscite ad evitare la cattura.

Fra queste, secondo il quotidiano, vi sarebbe anche uno scienziato nucleare di Amburgo, nella cui casa sarebbero stati sequestrati numerosi documenti e una trasmittente ad onde corte.

Sempre secondo la «Bild Zeitung», le quattro presunte spie arrestate avrebbero operato nel settore industriale (come ha detto il Procuratore generale dello Stato, Kurt Rehmann), in particolare nel settore di gli armamenti, ed uno in una industria elettronica.

Ricevuta da Le Duan la delegazione del PCI

HANOI - Il segretario generale del Partito comunista del Vietnam Le Duan ha ricevuto domenica mattina la delegazione del PCI guidata dal compagno Guido Fantai e composta dai compagni Rosa De Conte, Massimo Loche e Renzo Foa. Nel corso dell'incontro, che si è svolto in un clima di cordialità, si è parlato della situazione nel sud est asiatico e dei rapporti tra i due partiti.

La delegazione del PCI - che era giunta ad Hanoi venerdì - ha avuto un colloquio, nella giornata di sabato e domenica mattina, con una delegazione del Pcus guidata dal compagno Nguyen Duy Trinh, membro dell'Ufficio politico e della Segreteria del PCV, vice primo ministro e ministro degli Esteri. La delegazione italiana è partita domenica per una visita ad Hanoi.

Alla vigilia della visita a Washington di Deng Xiaoping

USA preoccupati per la tensione Cina-Vietnam

Da numerose zone della Cambogia continuano ad essere segnalati duri combattimenti e scontri

Dal nostro corrispondente
WASHINGTON - Non c'è allarme, ma preoccupazione crescente: così viene definito lo stato d'animo della Casa Bianca di fronte agli sviluppi più recenti della crisi tra Cina e Vietnam. Tutti sembrano escludere che tali scontri possano sfociare in una vera e propria guerra. Ma trova credito l'ipotesi secondo cui si potrebbe trovare in breve tempo di fronte a conflitti armati endemici, che alla lunga potrebbero portare a interventi diretti o in-

diretti dell'URSS. Lo stato d'animo di viva preoccupazione che si registra a Washington nasce proprio da questa eventualità. Nel caso essa si verificasse, gli Stati Uniti si troverebbero davanti alla necessità di una scelta che i suoi quadri dirigenti preferirebbero evitare: se, cioè, assistere in posizione neutrale oppure se fornire aiuti a favore della Cina o a favore dell'URSS, conferendo ai suoi notevoli aiuti da far valere sia nei confronti di Mosca, che nei confronti di Pechino.

E' evidente - e su questo punto sono ovviamente d'accordo sia i sostenitori della prima tesi, che i sostenitori della seconda - che questo sarà uno dei punti centrali delle conversazioni che avrà qui il vice-primo ministro cinese Deng Xiaoping a partire da lunedì prossimo. Da parte americana - e ciò risulta chiaramente dalle indiscrezioni che cominciano a filtrare abbondantemente - non si intende fare nulla che possa essere interpretato a Mosca come un abbandono della politica di ricerca di accordi distensivi

con l'URSS. Mano a mano che la data dell'arrivo di Deng si avvicina, infatti, i segnali verso l'URSS si moltiplicano, e si tratta di segnali che hanno un unico significato: ribadire la volontà di Washington di considerare i rapporti con Mosca come un fatto essenziale. Di qui la insistenza sulla necessità di arrivare rapidamente alla firma del SALT II, le numerose aperture sul terreno dei rapporti commerciali e anche una certa revisione della politica fin qui seguita in Iran e che si riassume in una cauta apertura verso Khomeini. Molto vivo in effetti è il timore che in un contesto internazionale particolarmente critico la visita di Deng possa risolversi in un peggioramento dei rapporti con l'URSS.

All'arrivo del vice-primo ministro cinese, tuttavia, mancherà ancora una settimana. Conviene perciò attendere qualche giorno prima di attribuire valore effettivo ai «segnali» che abbiamo registrato.

Alberto Jacoviello

BANGKOK - Gli «osservatori» militari thailandesi e occidentali hanno segnalato anche ieri combattimenti in diverse zone della Cambogia, in particolare nelle vicinanze di Phnom Penh, la capitale, a Battambang.

Il quotidiano thailandese «Bangkok Post» - basandosi sulla testimonianza di un ufficiale cambogiano, secondo cui si sono recentemente oltre frontiera ha scritto, ieri, che l'ex-presidente cambogiano Kheu Samphan sarebbe condotto in una città della testa di circa 10 chilometri rosi assistiti da 200 consiglieri militari cinesi nelle regioni del nord-ovest. L'ex-primo ministro Pol Pot dirigerebbe invece la guerriglia nella zona di Phnom Travanh (a 250 chilometri ad ovest di Phnom Penh).

L'agenzia TASS, ieri, ha nettamente smentito la notizia - diffusa, afferma il dispetto, da «mentitori cinesi» a scopo provocatorio - secondo cui si troverebbero in Cambogia, a sostegno delle forze del PUNSK e vietnamite, consiglieri militari sovietici e cubani.

Scandalo petroli: chiesta la riunione della direzione PSI

ROMA - Al segretario del PSI Craxi è giunta una lettera del deputato socialista Nevio Querri nella quale si chiede la convocazione della direzione del partito - di cui Querri fa parte per discutere l'assegnamento da tenere alla commissione inquirente, che tornerà a riunirsi domani, per decidere sulla sorte degli ex ministri Ferri

e Valsecchi in rapporto alla loro responsabilità nello scandalo petroli. Querri, se il capo scita non sia riuscito a tessere pazientemente, e senza mai comprometterci direttamente con l'amministrazione Carter, un rapporto di fiducia con gruppi che, senza essere legati direttamente al potere, hanno tuttavia una certa influenza nei circoli politici ed economici americani.

Curcio trasferito dalla Sicilia a Milano

barcato su un aereo per Milano

Il comandante dell'aereo non ha riuscito a chiamare Curcio. Rimesso ammantato nella fase del decollo. Si è comunque ovviato ammantandolo con un solo funzionario del teatro, un binario. I militari della scorta, al momento dell'imbarco, hanno dovuto anche consegnare le loro armi al personale dell'aereo.

Scandalo petroli: chiesta la riunione della direzione PSI

ROMA - Al segretario del PSI Craxi è giunta una lettera del deputato socialista Nevio Querri nella quale si chiede la convocazione della direzione del partito - di cui Querri fa parte per discutere l'assegnamento da tenere alla commissione inquirente, che tornerà a riunirsi domani, per decidere sulla sorte degli ex ministri Ferri

e Valsecchi in rapporto alla loro responsabilità nello scandalo petroli. Querri, se il capo scita non sia riuscito a tessere pazientemente, e senza mai comprometterci direttamente con l'amministrazione Carter, un rapporto di fiducia con gruppi che, senza essere legati direttamente al potere, hanno tuttavia una certa influenza nei circoli politici ed economici americani.

Curcio trasferito dalla Sicilia a Milano

PALERMO - Renato Curcio, ritenuto il capo storico delle brigate rosse è stato trasferito dal carcere di Termini Imerese, vicino Palermo, a quello di Milano dove è imputato in un processo a carico di brigatisti rossi.

Curcio è stato accompagnato all'aeroporto di Punta Raisi e bordo di un furgone blindato e quindi scortato da quattro carabinieri si è imbarcato su un aereo per Milano.

Il comandante dell'aereo non ha riuscito a chiamare Curcio. Rimesso ammantato nella fase del decollo. Si è comunque ovviato ammantandolo con un solo funzionario del teatro, un binario. I militari della scorta, al momento dell'imbarco, hanno dovuto anche consegnare le loro armi al personale dell'aereo.

52 persone incriminate per l'inchiesta sugli enti lirici

truffa. Inoltre è stata contestata la violazione di numerose altre disposizioni 'l legge.

Ad essere colpiti dal provvedimento del magistrato sono stati funzionari del teatro di Palermo, Trapani, Teramo, Verona, Bologna e Palermo. Inoltre, nell'elenco degli imputati è stato inserito il nome di un altro funzionario del teatro, la Scala, di Milano. La lista degli imputati comprende, infine, nomi di diversi agenti teatrali.

Zagladin sulle critiche e le differenze tra i PC del mondo

MOSCA - In un articolo apparso sulla rivista «Okulabr» Vadim Zagladin, vice responsabile della Commissione Esteri del PCUS, espone le critiche fra partiti comunisti sono «lecite e naturali» essendo lo stesso marxismo-leninismo una dottrina critica del capitalismo. E' necessario però, egli scrive, tenere conto delle situazioni «storiche e nazionali» e di quelle «sociali» che «non sempre» verrebbero prese in considerazione.

«Successo così che i compagni sovietici, o di un altro paese socialista, valutando le

Domani a Roma il convegno sulla convenzione di Lomé

del gruppo parlamentari della Camera dei deputati, via di Campo Marzio 72.

Oggi, alle ore 14, in una saletta del gruppo della Democrazia Cristiana, gli onorevoli Passetti (DC) e Sandri (PCI) terranno una conferenza stampa per parlare di questo convegno.

Direttore
ALFREDO RICHLIN
Condirettore
GIAMPIRO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOCCHI
 iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma (num. 40115) - Direzione, redazione e amministrazione: 00185 Roma, via del Teatro, 10 - Tel. 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255
Abbonamenti Telematica S.p.A. - 00185 Roma - Via del Teatro, 10